



Importanti indicazioni dal convegno del Garante dei dati personali

Le regole di Internet tra legge e autodisciplina

“Internet e privacy - Quali regole?” era la domanda di partenza del convegno organizzato a Roma l’8 e 9 maggio, a un anno dall’entrata in vigore della legge 675. Ma la discussione ha toccato tutti gli aspetti della regolamentazione di Internet e le posizioni del Governo hanno suscitato un giustificato allarme

“Non è facile giungere al cuore di Internet e coglierne la realtà vera, bisogna liberarsi con pazienza di molta retorica, superare diffidenze, evitare trappole ideologiche...”. Con queste parole Stefano Rodotà, presidente del Garante per la protezione dei dati personali, ha aperto il convegno “Internet e privacy - Quali regole?” che si è svolto a Roma l’8 e 9 maggio. In una giornata e mezza di intenso dibattito sono stati messi a fuoco alcuni punti essenziali della futura regolamentazione della Rete, non solo per quanto riguarda la tutela della riservatezza.

Una sintesi essenziale dei risultati del convegno deve mettere in rilievo come siano state raggiunte diverse conclusioni positive, ma, nello stesso tempo, non siano stati fugati alcuni gravi dubbi sulla visione del “problema Internet” da parte del Governo; anzi, gli interventi del Vicepresidente del Consiglio e del Ministro di Grazia e Giustizia hanno causato non poche perplessità, come vedremo più avanti.

I punti fermi da segnare all’attivo del bilancio finale sono:

1. la visione della protezione della riservatezza come questione da considerare strettamente connessa agli altri problemi di Internet in Italia, dai costi per gli utenti a quelli per i provider, dalla concorrenza all’alfabetizzazione tecnologica, dalla protezione dei minori alle responsabilità degli operatori;

2. l’inutilità di una legislazione nazionale dettagliata e svincolata dal contesto internazionale, con la conseguente necessità di definire una sorta di *ius mercatorum* al di fuori degli ambiti territoriali di applicazione delle leggi nazionali;

3. l’importanza dei codici di autoregolamentazione, come complemento della legislazione e

non come “supplemento”, cioè come mezzo per colmare i vuoti legislativi, che devono essere eliminati.

I motivi di preoccupazione si riassumono in due punti:

1. una visione ancora sostanzialmente repressiva della regolamentazione di Internet da parte delle autorità di governo;

2. l’assenza di incentivi, seri ed efficaci, per lo sviluppo della Rete nel nostro paese, accompagnata dalla presenza di “disincentivi” come le tasse per i provider, i costi di connessione e il ritardo nell’effettiva liberalizzazione del mercato.

Le tre strade della regolamentazione

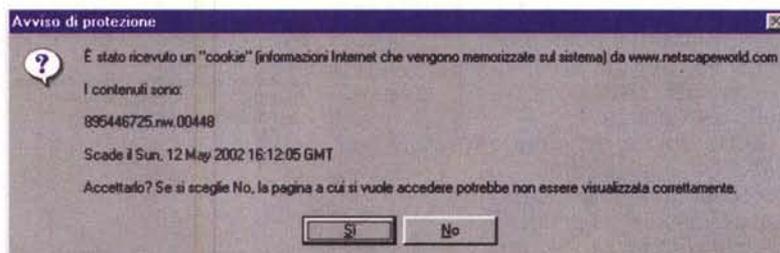
Nella relazione introduttiva Rodotà ha seguito la sua ben nota linea di pensiero, partendo da una visione articolata e matura della Rete come “modello sociale”: *E’ uno spazio sociale, uno spazio politico, uno spazio economico, uno spazio altamente simbolico, che permette nuove forme di rappresentazione del sé, incide sulle identità, consente nuove forme di espressione e di esperienza artistica. Non sono spazi separati. Non si può pensare Internet sezionandola. La globalità della rete non riguarda soltanto il fatto che si stende sull’intero pianeta ed è veramente oggi la forma estrema di globalizzazione. Internet è inseparabile. Non è solo un sistema di vasi comunicanti, è appunto “una rete”, per cui noi non possiamo pensare allo spazio economico di Internet come a qualcosa di separato; pensare alle regole del commercio elettronico senza perciò ri-*

flettere sugli effetti che tutto ciò potrà produrre, ad esempio su Internet come spazio sociale, su Internet come spazio pubblico per definizione.

Una visione a tutto tondo, che fonda il discorso giuridico su premesse sociali e politiche, a differenza di quanto fanno altri esperti di diritto, ai quali Rodotà non ha risparmiato qualche frecciata. Con questo punto di partenza, il convegno ha assunto il tema della protezione della riservatezza come nucleo di una discussione più ampia, che ha affrontato tutti i problemi delle regole di Internet. Di riservatezza si è parlato, naturalmente, e anche con interventi di notevole spessore. Come quello di Yves Poullet, che ha dato una descrizione completa dei rischi per la privacy connessi dalle attività on-line, o quello di Spiros Simitis, che ha una lunga esperienza come garante in terra te-

desca e ha sottolineato la necessità di una regolamentazione "leggera".

Questa è la parola-chiave per la soluzione del problema delle regole, che si può riassumere in questi termini: visto che la legge può essere troppo generica e quindi non bastare, o essere troppo dettagliata e quindi troppo poco flessibile - anche in considerazione della velocità dello sviluppo tecnologico - e visto che non si può porre un'alternativa tra la legge e l'autodisciplina, non resta che l'autodisciplina sotto il controllo della



Accettiamo il cookie? Quali nostre informazioni saranno conservate fino al 2002? Ma questo non è il problema più grave per la riservatezza su Internet.

Il pensiero del ministro Flick

Ecco alcuni passaggi del discorso del Ministro di Grazia e Giustizia al convegno su Internet e privacy:

"Ci possono essere ipotesi o di regole legislative o di forme di autodisciplina da parte dei soggetti che interagiscono attraverso Internet, i fornitori di rete, i fornitori di servizi di telecomunicazioni, i provider. Regole giuridiche o forme di autodisciplina dirette entrambe a individuare forme di responsabilità specifica per ciascun soggetto...

La soluzione, già complessa di per sé, si complica però ulteriormente appena si pensi che è necessario garantire un controllo sui siti Internet dedicati ad argomenti particolari, cui acceda un numero aprioristicamente indeterminabile di fruitori, senza differenziabilità di accessi. Perché si tratta di assicurare la identificabilità di coloro che contribuiscono al sito fornendo la relativa documentazione, in vista della tutela di taluni soggetti deboli, penso ad esempio ai minori, penso a tutte le tematiche che sono particolarmente sentite in Italia, e non solo in Italia, sul tema del rapporto tra pornografia e sfruttamento dei minori...

A livello di soluzioni normative nel quadro della prevenzione, lo strumento più utile e certamente di più agevole formazione sarebbe, nel contesto dei principi internazionali che si andranno affermando, l'autoregolamentazione. Solo in seconda battuta, e nel quadro di riferimento che si sarà formato a livello internazionale e a livello di autoregolamentazione, sarà utile l'intervento dello Stato anche per l'elaborazione degli strumenti di individuazione delle responsabilità. In questo senso dal documento finale della conferenza

interministeriale di Bonn, al punto 41, emerge l'impegno dei ministri - ci riteniamo vincolati a un impegno - a una definizione precisa delle norme giuridiche in materia delle responsabilità delle parti nell'intera materia che va dalla creazione all'utilizzo di contenuti...

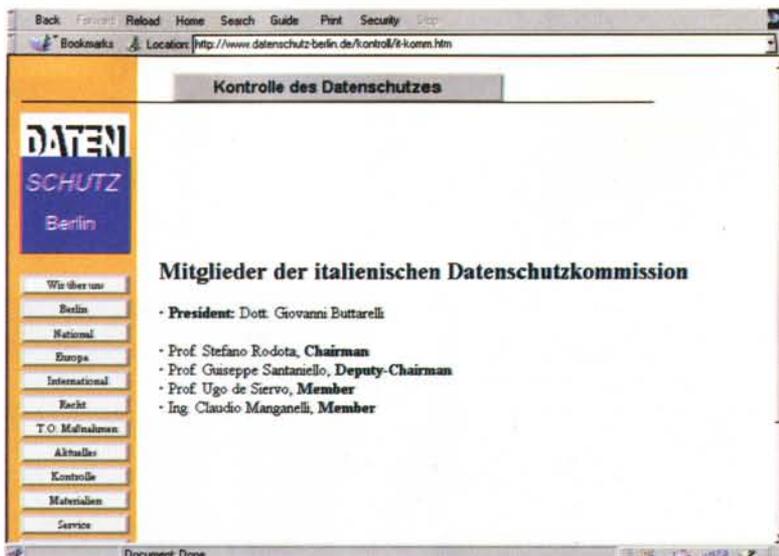
Le norme in tema di responsabilità per i contenuti dovrebbero basarsi su una serie di principi comuni, tali da garantire condizioni paritarie in base alle quali gli intermediari, i gestori di reti, i fornitori di accesso, non dovrebbero in linea di massima essere responsabili dei contenuti, dovendosi per contro valutare se tali intermediari abbiano ragionevole motivo di conoscere i contenuti in oggetto e siano ragionevolmente in grado di controllarli. Vorrei solo sottolineare come il problema della responsabilità del provider si complica enormemente solo che pensi alla necessità di soluzioni normative differenziate a seconda del tipo di servizio che di volta in volta viene in considerazione, nonché, nell'ambito dello stesso tipo di servizio, alla diversa gravità degli illeciti commessi via rete. Penso ai siti per pedofili, argomento di cui tanto si parla in questo periodo, in relazione ai quali la possibilità di ipotizzare una corresponsabilità del gestore, secondo uno schema di responsabilità per omesso controllo a titolo di colpa analogo, ad esempio, a quello in materia di reati a mezzo stampa, potrebbe essere applicabile in astratto, ma dovrebbe essere verificato alla luce dell'impossibilità materiale e giuridica, nella maggior parte dei casi, di esercitare questo controllo anticipatamente o anche in tempo reale".

Il Garante italiano sul Web non c'è. Ma il sito dedicato alla privacy dell'Università di Berlino ci informa almeno sui nomi dei componenti, ma con un'inesattezza indegna della precisione teutonica: il presidente non è il dottor Giovanni Buttarelli... (<http://www.datenschutz-berlin.de/kontroll/it-komm.htm>).

legge. Questa è la conclusione più rilevante, anche se in parte scontata, di tutto il dibattito, ed è emersa con molta chiarezza soprattutto dagli interventi di Giovanni Buttarelli, segretario generale, e di Ugo De Siervo, uno dei quattro componenti del Garante.

Buttarelli ha richiamato l'annosa discussione tra "eccesso di regole e istanze libertarie" e ha ammonito: *c'è una terza via, una soluzione che veramente permette di miscelare una base di fondo di regole giuridiche con tutta una serie di strumenti flessibili, che possono riguardare l'aspetto contrattuale, che possono riguardare l'aspetto deontologico, che possono riguardare la ricerca degli incentivi verso la creazione di tecnologie cosiddette "pulite". Sbaglia chi crede che le leggi tradizionali sulla privacy possano essere applicate automaticamente, senza bisogno di qualche adattamento. E questo è facile constatarlo guardando anche le leggi italiane, che contengono anche una disposizione abbastanza originale, che prende atto della difficoltà di un'applicazione automatica di queste disposizioni e prevede degli adattamenti. Ma degli adattamenti a quale scopo? Quale deve essere l'obiettivo di questa precisazione normativa? Fino a che punto poi può spingersi il legislatore? Uno dei tanti slogan che si sono avvicendati in passato si basava su questo assunto: ciò che avviene on-line non deve essere guardato con sfavore rispetto a ciò che avviene off-line. Ebbene, ci chiediamo, questo assunto può essere rovesciato, nel senso che anche on-line occorre garantire ciò che avviene off-line? E occorre garantirlo con nuove regole o è sufficiente adattare*

Francia: la Commissione nazionale dell'informatica e delle libertà - l'equivalente del nostro Garante - è su Internet con un sito esemplare (<http://www.cnil.fr>).



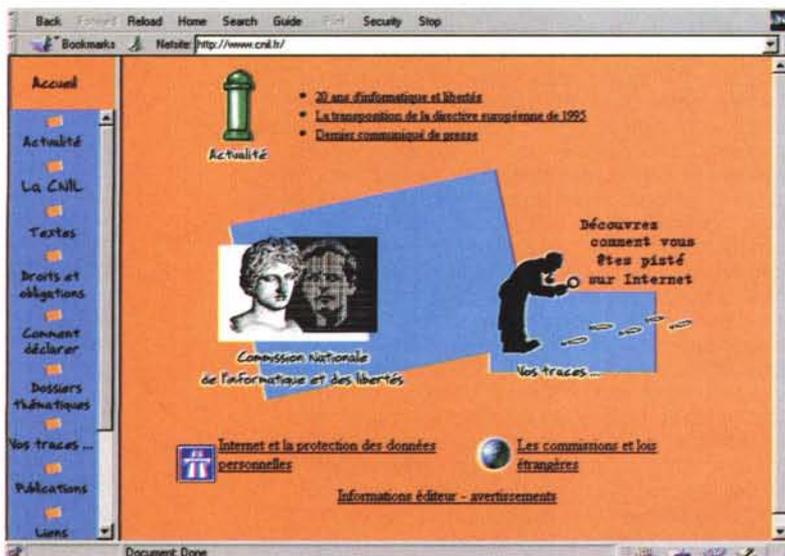
quelle che già esistono nell'ordinamento? Ci possono essere garanzie efficaci, e non di puro stile, date da formule contrattuali, o attraverso dei codici deontologici? C'è bisogno veramente di "garantire" che la posta elettronica sia uno spazio garantito, o possiamo arrivare a questo in base alla stessa interpretazione della norma costituzionale, prima ancora di guardare le norme che hanno interpolato il codice penale?

Ha precisato De Siervo: *Le caratteristiche di Internet riducono la speranza che una disciplina esclusivamente legislativa sia davvero idonea e sufficiente, ma d'altra parte la grande consistenza degli interessi in gioco, la notevole delicatezza di tanti profili personali posti a rischio dai cattivi usi di questo strumento, rendono palese l'insufficienza dei soli strumenti di autodisciplina posti in essere dalle categorie o dai soggetti più direttamente interessati. Il vero problema è quindi la formazione di efficaci cocktail di fonti, quali pubbliche e quali categoriali, quali tecniche e quali contrattuali. Basti pensare ai diversi problemi posti dalla telemedicina o dal commercio elettronico. E' impreciso parlare genericamente di fonti statali o invece di autodisciplina, perché ben difficilmente si possono ipotizzare in materia fonti statali minuziosamente analitiche, mentre dall'altra viene solo raramente proposta un'autodisciplina integralmente libera. Ma si pensa piuttosto anche su questo versante a forme più o meno obbligatorie di autodisciplina, o forme di autodisciplina sottoposte a qualche tipo di controllo pubblico e ne abbiamo alcuni esempi nella stessa legge 675/96.*

A questo punto rimane solo il dubbio se queste forme di autodisciplina possano essere "più o meno obbligatorie", considerando che il controllo pubblico non avrebbe senso su un'autoregolamentazione facoltativa. Ne parleremo in un prossimo articolo.

Ma il Governo non ha capito

Solo in apparenza sulla lunghezza d'onda degli altri interventi, ma in realtà frutto di un'ottica pericolosamente repressiva, è stato l'intervento del ministro Flick (alcuni passaggi sono nel ri-



quadro).

Il Ministro di Grazia e Giustizia è partito con il piede sbagliato: *Ci possono essere ipotesi o di regole legislative o di forme di autodisciplina da parte dei soggetti che interagiscono attraverso Internet, i fornitori di rete, i fornitori di servizi di telecomunicazioni, i provider. Regole giuridiche o forme di autodisciplina dirette entrambe a individuare forme di responsabilità specifica per ciascun soggetto.* Vecchio discorso, che non sta in

pedi: attribuire a gestori di rete e fornitori di servizi di accesso le responsabilità per i contenuti di Internet è come denunciare Telecom se si riceve una telefonata di insulti o incriminare gli edicolanti per la vendita di pubblicazioni oscene. Con la non trascurabile differenza che l'edicolante non può non vedere la copertina di una rivista quando la espone al pubblico - e infatti la legge punisce l'esposizione, non la vendita - mentre l'operatore della rete o l'Internet provider "vedo-

La denuncia di Emma Bonino

L'intervento della commissaria europea Emma Bonino (che, per chi non lo ricordasse, si occupa dei diritti dei consumatori) è arrivato al convegno in videocassetta, sotto la forma di un'intervista condotta dal componente del Garante Claudio Manganelli. Ecco i passaggi più significativi.

Manganelli. Come vede Internet e i problemi che comporterà nello scenario globale?

Bonino. Il più grande problema è che perdiamo il treno di Internet, è quello che mi preoccupa di più...

L'Europa è già arrivata abbastanza in ritardo. All'interno della famiglia europea ci sono alcuni stati membri che sono più in ritardo di altri e l'Italia è certamente uno di questi. Quindi a me pare che il più grande problema è di non cogliere questa occasione. Perché credo che la sfida è tale che va al di là dei confini europei, che non basta un atteggiamento volontaristico di questo o di quel piccolo e medio imprenditore, o di questo o di quel personaggio individuale. Ma se si vuole cogliere questa occasione, come io ritengo sia imprescindibile, bisogna richiamare anche investimenti e attenzione, anche di responsabilità pubbliche, per quanto riguarda la parte normativa. Sulla liberalizzazione, per esempio, su quanto costa ancora l'interconnessione nel nostro paese, ma anche per una serie di altri settori, come l'alfabetizzazione informatica nelle scuole. Quindi stiamo parlando di grandi priorità di bilancio, e siccome il bilancio è quello che è, c'è un grande dibattito, culturale, di prospettive, di posti di lavoro, del tipo di società, dibattito che deve coinvolgere, a mio avviso, l'intero paese. Se vogliamo cogliere questo treno, e anche essere attori delle soluzioni ai problemi che comunque questo treno comporta, questa è una grande priorità di bilancio. Non deve essere uno sforzo volontaristico di questo o di quel microsettore del nostro paese.

Manganelli. Lei ha citato una particolarità, cioè la tassazione piuttosto che gli aspetti di contribuzione da parte dei governi. Si ricorda che i telefonini a suo tempo vennero tassati. Oggi si parla già di tasse sui provider. Secondo lei per poter diffondere il commercio elettronico piuttosto che il telelavoro, non sarebbe il caso che l'Italia seguisse l'esempio francese all'epoca del Minitel?

Bonino. Sì, un esempio dell'investimento e anche dell'incentivo pubblico. Mi pare pazzesca l'idea di arrivare addirittura a tassare i provider. A parità di popolazione comparabile, sono collegati in Italia il 2 per cento della popolazione, rispetto al 3,5 per cento del

Sudafrica, ma rispetto al 30 per cento dei paesi nordici o degli inglesi. Non parliamo degli americani. Eppure, nonostante questo, chiunque abbia letto il discorso dell'Unione del presidente Clinton vede che ancora tutta la parte delle nuove tecnologie (Internet, interconnessione) ha la parte prioritaria dei prossimi investimenti degli Stati Uniti. Dico questo per dare una dimensione. In più, proprio in termini normativi c'è bisogno di più liberalizzazione, di più mercato, per esempio nella telefonia. Bisogna assolutamente che non ci sia il monopolista di ieri che si ricicla, ma che alla fine ha lo stesso mercato e quindi è padrone delle tariffe. Abbiamo bisogno di una molteplicità di provider e non di un monopolio e credo che tutto questo implichi anche un atteggiamento normativo molto più liberale e non di ulteriore pressione fiscale, o non fiscale, o di ulteriore controllo.

Manganelli. Privacy e commercio elettronico, ci sono due ipotesi: o regole ferree, o poche regole e l'autoregolamentazione dei provider.

Bonino. Devo dire che sono molto più favorevole a questa seconda strada. Anche chi è un grande sostenitore della prima non riesce mai a rispondere alla domanda: benissimo, ma se tu vuoi fare anche tante belle regole, poi chi le applica? E quali sono gli strumenti di controllo dell'applicazione? Questa seconda domanda non è proprio così marginale, perché il problema è se vogliamo fare regole o dei manifesti pubblici, degli appelli, e questo è un altro discorso. Uno dei punti fondamentali è che le regole, anche quelle del codice penale, si applicano a Internet come a qualunque altro strumento e già ci sono. Il problema, il punto nodale, è quello di fare luce sulla reperibilità e sulla responsabilità dell'autore, e su questo credo che il problema non è mettere ulteriori limiti a questa evoluzione, ma che invece un'autoregolamentazione dei provider sia la strada che ha la possibilità di dare più frutti...

Esiste quindi una parte di normativa necessaria, quindi poche regole applicabili, e per il resto bisogna puntare molto sulla concorrenza e sull'autoregolamentazione dei provider. E' vero che c'è un problema di privacy e di utilizzo dei dati, questo è un tema su cui riflettere, ma senza pensare che tutto si può risolvere con puri schemi repressivi.

The screenshot shows a web browser window with the URL <http://www.ag-protecciondatos.es/dalmen.htm>. The page title is 'AGENCIA DE PROTECCION DE DATOS' and the main heading is 'Menú Principal'. On the left, there is a vertical navigation menu with links for 'Guía Práctica', 'Infracciones', 'Modelos y Formularios', 'Legislación', 'Registro de Protección de Datos', 'Recomendaciones para usuarios de Internet', and 'Glosario'. Below this is a section titled 'Infórmese' with a sub-heading 'En la página de Opiniones...' and a small image of the Spanish coat of arms. The main content area contains two bullet points describing the agency's role and contact information. A vertical sidebar on the right contains buttons for 'Guía Práctica', 'Infracciones', 'Modelos y Formularios', 'Legislación', 'Registro de Protección de Datos', 'Recomendaciones Internet English version available', and 'Glosario'. At the bottom of the browser window, there is a banner that reads 'EVITA QUE LA INFORMÁTICA INVADA TU INTIMIDAD'.

Anche il Garante spagnolo usa Internet per comunicare con i cittadini, con un sito molto curato (<http://www.ag-protecciondatos.es>)

no" solo miliardi e miliardi di bit tutti uguali.

Poi Flick ha chiarito - si fa per dire, considerando il linguaggio "giuridichese" della relazione - il suo pensiero. E' necessario, ha detto in sostanza, esercitare un controllo sui siti "dedicati ad argomenti particolari" e determinare le responsabilità degli operatori. In linea di massima i gestori di reti e i fornitori di accessi non dovrebbero essere considerati responsabili dei contenuti, ma si dovrebbe valutare se tali intermediari abbiano ragionevole motivo di conoscere i contenuti in oggetto e siano ragionevolmente in grado di controllarli. E arriva a ipotizzare una "responsabilità per omesso controllo" simile a quella che grava sui direttori dei giornali, dimenticando o ignorando che gestori di reti e fornitori di accessi sono equiparabili non ai direttori dei giornali, ma ai proprietari delle autostrade e agli autisti dei camion con i quali i giornali vengono distribuiti!

La responsabilità per i contenuti può essere attribuita solo ai fornitori dei medesimi, come ha rilevato Rodotà nella relazione introduttiva, dove ha messo in guardia anche contro i rischi del coinvolgimento dei provider: *Se noi facciamo gravare un eccesso di responsabilità sui provider, sia responsabilità penali che civili, nel senso di farne i responsabili dei danni arrecati a coloro i quali usano la rete, noi, consapevoli o meno, possiamo avviare dei processi di censura, nel senso che se il provider sa che, ammettendo forme anonime che non potranno essere superate,*

alcuni soggetti in rete arrecheranno danni a terzi e sarà poi il provider a doverne rispondere, perché non potrà essere superata la barriera dell'anonimato, il provider, per ovvie ragioni di autodifesa, selezionerà in modo molto rigoroso non solo coloro i quali sono inaffidabili dal punto di vista economico, ma anche quelli che possono apparire scomodi o pericolosi per le opinioni che esprimono.

Quindi noi affermiamo in astratto la libertà della rete, ma facciamo del provider un censore istituzionale.

Il discorso è chiaro: al provider non può essere attribuita altra responsabilità che quella di identificare preventivamente gli abbonati (con tutte le garanzie di riservatezza), in modo che sia possibile risalire all'autore di eventuali contenuti illegali.

Ma le garanzie per la riservatezza evidentemente non sono il punto forte del Ministro di Grazia e Giustizia. In un altro passaggio Flick ha posto il problema dei "sistemi di protezione attraverso la cifratura delle trasmissioni, con l'individuazione dell'autorità che deve conservare le chiavi per decrittare i messaggi...". Insomma, ha riproposto il famigerato *key escrow*, inutile e dannosa misura di polizia indegna di un paese democratico (vedi MCmicrocomputer n. 168, dicembre 1996 - il testo è anche su Internet alla URL <http://www.interlex.com/docdigit/mc168-1.htm>).

Ma anche dal secondo rappresentante del Governo intervenuto al convegno, il Vicepresidente Walter Veltroni, abbiamo ascoltato note poco confortanti. Veltroni si è diffuso nel discorso ormai risaputo - e forse sotto qualche aspetto superato - delle opportunità e dei vantaggi offerti da Internet, ma al momento di trarre le conclusioni ha richiamato, come esempio di buona legislazione, la proposta di legge sulla pedofilia, nella quale una norma dice: "Chiunque distribuisce o divulga, anche per via telematica, materiale pornografico di cui al primo comma o notizie finalizzate allo sfruttamento sessuale dei minori degli anni diciotto è punito, eccetera eccetera".

E' stato fatto notare ai legislatori come l'espressione "anche per via telematica", sia assolutamente inutile dal punto di vista giuridico, ed è stato risposto che in questo modo si intende sottolineare... la particolare pericolosità di Internet!

Anche a queste trovate si può rispondere citando Rodotà, che in un articolo sul *Il Sale 24 Ore* del 4 gennaio scorso ha scritto: *Se si punta l'indice su Internet, e si dice che lì è la fonte di ogni male, si chiudono gli occhi di fronte a una realtà nella quale la violenza sui bambini si consuma in ambienti di terribile degrado sociale e culturale, dove la stessa parola Internet è sconosciuta.*

Per concludere, sarebbe interessante riportare le opinioni di un altro esponente del Governo, quello forse più interessato ai problemi di Internet: il Ministro delle Comunicazioni Maccanico. Ma al convegno su Internet Maccanico non c'era.

Rodotà: non è facile giungere al cuore di Internet

La relazione introduttiva del presidente del Garante per la protezione dei dati personali ha toccato tutti gli aspetti delle "regole di Internet", non solo i problemi legati alla tutela della riservatezza. Ecco una serie di passaggi particolarmente interessanti (il testo completo è su InterLex, alla pagina <http://www.interlex.com/675/rodotint.htm>).

"Non è facile giungere al cuore di Internet e coglierne la realtà vera, bisogna liberarsi con pazienza di molta retorica, superare diffidenze, evitare trappole ideologiche, non restare abbagliati da quella che è stata chiamata la Internet Trinity, una trinità fatta dalla tecnologia del mezzo, dalla distribuzione geografica dei suoi utenti, dalla natura dei suoi contenuti...

Possiamo aggiungere... che molte ormai sono, nei diversi emisferi del mondo, le iniziative e le leggi che già affrontano questioni specifiche legate all'uso di Internet, e regole anche particolarmente penetranti, come quelle che riguardano la trasmissione di "messaggi spazzatura", i *junk e-mail*, che hanno costituito oggetto da anni di interventi negli Stati Uniti, di interventi in Europa (in Germania una decisione giudiziaria, in Italia un decreto di prossima pubblicazione), con il divieto dell'invio per ragioni commerciali, senza il precedente consenso dell'interessato, di qualsiasi messaggio con telefonate automatizzate, fax o posta elettronica...

L'esperienza della televisione in Italia

... ritorno di temi del passato: faccio qui un riferimento alla situazione italiana. Molti dei presenti ricordano che, a metà degli anni Sessanta e nella prima parte degli anni Settanta, la liberalizzazione nel settore delle televisioni e delle radio fece nascere una generosa illusione di libertà conquistata, per cui sarebbe stato possibile a tutti ampliare le possibilità di comunicazione e di dialogo proprio attraverso televisioni libere, radio libere, e per questo si affermava che questa libertà sarebbe stata tanto maggiore quanto minore fosse stata invece la regolazione pubblica.

Noi conosciamo in Italia l'esito di questa vicenda; questa illusione generosa si è spenta in breve tempo, proprio l'assenza di un quadro di regole istituzionali ha favorito il prevalere di pure logiche di mercato. Le televisioni libere sono diventate oggetto di attenzione dei grandi gruppi e questa illusione di libertà è stata riassorbita nelle grandi strutture di tipo oligopolistico. I *digital libertarians*, coloro i quali affermano che la rete è il luogo di una infinita libertà, che non deve essere in alcun modo limitata, perché altrimenti correrebbe il rischio di essere compressa e negata, dovrebbero forse tenere d'occhio queste esperienze del passato: la libertà ha sempre bisogno di un quadro istituzionale, non che la protegga, ma che consenta ad essa di rimanere al riparo dai molti attacchi che alla libertà possono essere portati anche senza una volontà censoria. E nel momento in cui Internet evolve come grande luogo di interessi economici, tendenza che non si può e sarebbe sbagliato contrastare, dobbiamo però tenere conto della necessità di salvaguardare in rete i diritti e le dinamiche della libertà. Non è un caso che da anni si parli e si invochi un *information bill of rights*, che si parli di una "carta di diritti dell'informazione" che poi concretamente, almeno nel quadro e nello spazio dell'Unione Europea, comincia a tradursi in atti significativi. E certamente alla fine di quest'anno si avrà una novità senza precedenti: la creazione di uno spazio giuridico europeo dove la tutela della privacy, e tramite essa la tutela di libertà fondamentali dei cittadini, avrà probabilmente il grado più intenso che si conosca al mondo...

Internet dunque non è solo un modello, lo sappiamo tutti, è anche uno spazio. È uno spazio sociale, uno spazio politico, uno spazio economico, uno spazio altamente simbolico, che permette nuove forme di rappresentazione del sé, incide sulle identità, consente nuove forme di espressione e di esperienza artistica. Non sono spazi separati. Non si può pensare Internet sezionandola. La globalità della rete non riguarda soltanto il fatto che si stende sull'intero pianeta ed è veramente oggi la forma estrema di globalizzazione. Internet è inseparabile. Non è solo un sistema di vasi comunicanti, è appunto una rete, per cui noi non possiamo pensare lo spazio economico di Internet come a qualcosa di separato; pensare alle regole del commercio elettronico senza perciò riflettere sugli effetti che tutto ciò potrà produrre, ad esempio su Internet come spazio sociale, su Internet come spazio pubblico per definizione...

Tariffe e responsabilità dei provider

Ma tutto questo ci riporta alla necessità di riflettere sulle precondizioni di tutto questo. Noi sappiamo che, se vogliamo l'affermazione altrimenti retorica della fine della distinzione tra soggetti produttori e consumatori di informazioni, sono necessarie almeno due condizioni che riguardano la connettività, e quindi le condizioni della connettività, i costi, le tariffe (tariffe telefoniche, questione particolarmente viva e importante in Paesi come l'Italia), le modalità e le regole dell'accesso, e l'accesso non significa soltanto affermare genericamente o retoricamente che tutti possono accedere a tutto. A che cosa noi possiamo oggi accedere in condizioni di libertà? Non basta incidere sulle tariffe se poi ciò a cui accedo è sempre più costoso e se i beni e le informazioni a cui accedo liberamente sono sempre più limitate. Internet già ci mette di fronte a quello che può essere considerato un paradosso o una contraddizione. In teoria l'accesso è illimitato, in concreto la richiesta di accesso a costi particolari rischia di limitare molto tutto questo...

E qui si pone un problema, come voi tutti sapete, molto delicato: arrivare al soggetto che immette in rete informazioni che possono violare la privacy altrui. Problema delicato perché incide con la questione dell'anonimato, pone il problema di quali siano gli obblighi del provider, se deve accertare in ogni caso l'identità di coloro i quali si servono della rete; come e con quali garanzie di segretezza deve conservare questa informazione su chi, essendo stato identificato all'ingresso, poi si manifesta in modo anonimo, con un nome di fantasia in rete e in quali casi è legittimo superare il segreto, per quali esigenze e in base all'intervento di chi. Evidentemente una soluzione può essere quella di ritenere che solo con esplicito provvedimento dell'autorità giudiziaria e in presenza di rischi per la *privacy* o altri tipi di rischi per l'organizzazione sociale l'anonimato possa essere superato.

È un problema, ed è un problema che si ricollega poi alla questione della responsabilità dei provider. Voi sapete che è una questione aperta e io mi limito qui, poiché sarà certamente oggetto di ulteriori discussioni anche in questa mattinata, a segnalare soltanto un problema.

Se noi facciamo gravare un eccesso di responsabilità sul provi-

der, sia responsabilità penali che civili nel senso di farne i responsabili dei danni arrecati a coloro i quali usano la rete, noi, consapevoli o meno, possiamo avviare dei processi di censura, nel senso che se il provider sa che, ammettendo forme anonime che non potranno essere superate, alcuni soggetti in rete arrecheranno danni a terzi e sarà poi il provider a doverne rispondere perché non potrà essere superata la barriera dell'anonimato, il provider, per ovvie ragioni di autodifesa, selezionerà in modo molto rigoroso non solo coloro i quali sono inaffidabili dal punto di vista economico, ma anche quelli che possono apparire scomodi o pericolosi per le opinioni che esprimono.

Quindi noi affermiamo in astratto la libertà della rete, ma facciamo del provider un censore istituzionale e rischiamo in questo modo di entrare in contraddizione con un altro dei caratteri che alla rete viene attribuita, quella di essere un potente strumento di disintermediazione. Si dice: la possibilità del contatto diretto, superare gli intermediari tradizionali. E' vero, la comunicazione, punto a punto. Ma se noi, di questo intermediario tecnico, che è il provider, facciamo anche un intermediario sociale, un filtro giuridico, ricostituendo condizioni di intermediazione in modo sicuramente pericoloso.

Qual è la via da seguire, allora? In questi anni i tentativi di cogliere la dimensione sociale, economica, giuridica di Internet ha spinto in molti casi ad analogie con altri schemi già noti. Questo è del tutto ovvio. La novità sconvolge in molti casi; sfida poi la pigrizia dei giuristi, i quali sono molto restii in molti casi ad abbandonare gli schemi ai quali sono affezionato e che danno loro certezza.

Ecco che si è detto: la rete è molto simile alla disciplina dell'ambiente. Anche lì, nell'ambiente c'è un danno che ha la sua origine in un luogo lontano e che si propaga senza rispetto delle barriere nazionali. L'inquinamento del Danubio, che attraversa una serie di Paesi; le foreste di questo o di quello Stato danneggiate dalle piogge che hanno origine in uno stato lontanissimo; l'inquinamento delle nevi delle Alpi per effetto della sciagura di Chernobyl, ci dicono qualcosa che ci riporta proprio alla rete, dove i fenomeni hanno origine in un luogo, effetto in un luogo lontano, diverso dal punto di vista dello Stato interessato e che quindi pone gravi problemi di quale sia il soggetto competente a intervenire, quale sia la regola da applicare.

Ancora: analogie tratte dal diritto della navigazione. L'alto mare è un luogo che non è soggetto alla sovranità degli Stati, o il diritto dell'Antartide, come un luogo senza sovranità statale, regolato da intese tra i diversi Stati, e ancora la suggestione della *lex mercatoria*, la legge creata spontaneamente dai rapporti tra mercanti nel Medio Evo, in una situazione in cui le frontiere sono attraversate con molta maggiore libertà di quanto avvenga oggi; Marco Polo probabilmente arrivò fino alla Cina senza dovere esibire mai un passaporto.

Quindi, lo schema che affascina qualcuno anche dal punto di vista linguistico, invece di *lex mercatoria*, in saggi, non nell'ambiente giuridico italiano affezionato al latino, ma negli Stati Uniti, ha come titolo *lex informatica*...

Certo, la sovranità nazionale è finita. E' finito quello che si è chiamato il territorio giacobino. Lo Stato moderno si è retto sull'idea di un territorio chiuso nei confini, governabile da un unico centro, dall'alto. Oggi ci troviamo di fronte all'assenza di confini, ma anche alla creazione di entità diverse dagli Stati, a diversi soggetti che da punti diversi intervengono per regolare il traffico in rete e quindi la prima questione è la ricognizione della complessità dei diversi centri di potere che regolano questo universo.

Non possiamo più pensare che sia soltanto una la sede della regolazione. Su questo, credo, che si vada creando un consenso piuttosto diffuso, che taglia da una parte gli assertori invincibili della libertà anarchica in rete, e dall'altra i sostenitori dell'altret-

tanto invincibile logica della regolazione da parte di un unico centro: lo Stato o altro che sia...

Selezione e filtraggio dei contenuti

Quando noi insistiamo, con particolare attenzione e intensità, sulla opportunità di tecniche di filtraggio per tenere al riparo i minori dall'accesso a informazioni e a siti che possono rappresentare un rischio per essi; a tecniche di filtraggio per ciò che riguarda i siti nei quali si manifestano violenza, discriminazione razziale, il negazionismo che sta invadendo alcune reti negli Stati Uniti per tutto ciò che riguarda, per esempio, la vicenda nazista, apparentemente ci dotiamo di strumenti tecnici che danno una risposta soddisfacente a esigenze socialmente diffuse. Ma noi non ci rendiamo sempre conto - anche se ormai il problema è sottolineato con grande intensità - che stiamo creando nuovi, accentrati e incontrollati centri di potere perché il potere di classificare l'informazione come violenta diventa in quel momento il potere socialmente più rilevante perché se a quella classificazione corrisponde poi sul mio software un segnale per cui automaticamente io vengo escluso dall'accesso a quel tipo di informazione, voi vi rendete conto, immediatamente, delle conseguenze sociali e politiche di questo tipo di classificazione. Non è né innocente né neutrale il ricorso a queste tecnologie. Va valutato per il quadro istituzionale all'interno del quale si inserisce, ma le polemiche intorno al Communication Decency Act, al v-chip e a tutto ciò che ha questa caratteristica, alla crittografia, non ci dicono proprio che entriamo su un terreno socialmente e politicamente assai sensibile, di cui vanno ridefiniti i termini e i confini. Non siamo di fronte a tecnologie neutre, neutrali; siamo di fronte a tecnologie in cui si manifesta al massimo grado la forza di modello sociale della rete e quindi esigono una seria discussione sul quadro istituzionale, all'interno del quale noi possiamo muoverci e dobbiamo muoverci...

Tutto questo mi porta a dire, anche se in passato molte volte, ancora nella relazione che ho fatto all'inizio di quest'anno all'OCSE mi limitavo a dire: ci troviamo di fronte a tutte quelle forme e a tutti quei soggetti che possono intervenire, si tratta di integrarli opportunamente. Ma prima di integrarli, è necessaria una riflessione accurata su ciascuno di essi.

Le *privacy enhancing technologies* richiedono questo tipo di riflessione; il riferimento alle norme giuridiche richiede altrettanta riflessione critica. Che tipo di norme giuridiche? Norme giuridiche di tipo stringente o norme giuridiche elastiche, capaci di adattarsi alle situazioni che cambiano? Questa è una domanda alla quale dobbiamo rispondere.

E poi, anche all'interno delle stesse tecnologie, del filtraggio, comincia a porsi il problema, ma noi non rischiamo di introdurre un elemento di rigidità. Che tipo di rigidità introduciamo quando stabiliamo un rapporto tra codici, che riflettono valori e che escludono poi l'accesso a determinati siti, e se cambia la valutazione sociale? Quali interventi dovranno essere fatti sui software? Quali costi, anche economici, dovranno essere sopportati?

Problemi tutti che richiedono non solo la considerazione del fatto che ci sono diverse tecniche che devono combinarsi, ma del fatto che queste tecniche, entrando nella nuova dimensione, trovano sicuramente una ridefinizione.

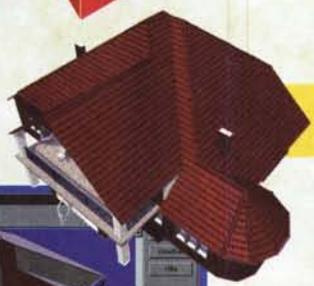
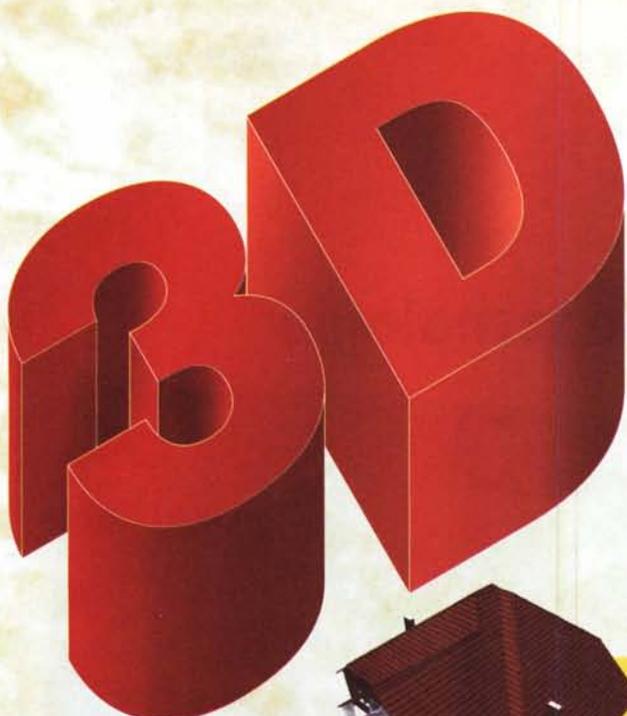
Dobbiamo fare due operazioni contemporaneamente. Per i codici deontologici, ad esempio - e bisogna dirlo, credo con sincerità - finora hanno funzionato poco. Sono codici di prima generazione, in qualche caso, se li leggiamo, poverissimi di contenuto normativo, sono più delle dichiarazioni di intenzioni. Sono più degli strumenti che hanno una finalità di prima assicurazione di angosce sociali che veri e propri insiemi di regole. Infatti chi riflette su questi temi si chiede se siamo di fronte a quella massa critica necessaria perché i codici deontologici possano pesare effettivamente come strumenti di regolazione..."

DREAM HOUSE DESIGNER

*La tua casa ideale?
Gli altri te la fanno
solo immaginare, noi
te la facciamo vedere!*

Vieni a scoprire la differenza!

www.finson.com/news/3Ddreamhouse



Realizzazione di piantine in 2D con inserimento automatico di muri e porte • Funzione di stampa delle piantine • Gestione fino a 10 piani • Personalizzazione di scale • Viste multiple • Scelta fra 1500 oggetti diversi per l'arredamento • Libreria di oltre 1200 texture da associare ad ogni componente dell'appartamento • Fotorealistici effetti di luce e ombra • Visualizzazione del progetto con effetto giorno o con effetto notte • Possibilità di usare ed importare foto di ambienti • "Passeggiate" virtuali nella casa creata • Possibilità di creare filmati AVI • Visione del progetto in 3D/2D e da diverse angolazioni.



**A LIRE
199.000**
iva compresa



3D Dream House Designer
è disponibile presso i migliori rivenditori

In esclusiva da



FINSON srl - Via Cavalcanti, 5 - 20127 Milano (ITALY) - Tel. 02/2831121 r.a.
Fax: 02/2840254 - e-mail: finson@finson.it - www.finson.com

Buone letture Tutte le norme sulle tecnologie

di Manlio Cammarata



Il CD-ROM di Isabella D'Elia Ciampi **Diritto e nuove tecnologie dell'informazione** merita qualcosa di più di una semplice recensione, sia perché è uno strumento di lavoro del quale si sentiva la mancanza, sia perché si presta a una discussione su un tema di grande rilievo: i sistemi di ricerca delle fonti normative.

Si tratta di un repertorio edito dall'Istituto per la Documentazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, contenente oltre duemila provvedimenti normativi, tra leggi, decreti e regolamenti vari, oltre a una selezione di documenti e norme comunitarie e a una raccolta di link sul "diritto del cibernazio". La banca dati è organizzata secondo i tradizionali criteri dell'informatica giuridica, provvista quindi di un sistema di classificazione dei testi e di un *thesaurus*, oltre che del consueto armamentario di descrittori e note varie, che torna utile in molte occasioni. Da rilevare le dimensioni inconsuete del manuale cartaceo: circa 300 pagine!

Il "motore" è costituito da un potente sistema di ricerca delle informazioni, Folio Views versione 4.0, fornito nel CD in versione *run-time*. Va detto subito che, a differenza di altri repertori giuridici su CD-ROM, questo si integra perfettamente in Windows '95 (è presente anche la versione per Windows NT 4.0): l'installazione segue perfettamente le specifiche Microsoft, può essere personalizzata e offre la possibilità di cambiare la directory di destinazione; è prevista la disinstallazione, che si svolge correttamente. Tutta la parte tecnica (curata da Costantino Ciampi) appare impeccabile; l'unica avvertenza è di usare un sistema di discreta potenza, altrimenti si registrano rallentamenti fastidiosi, ma già con un Pentium a 200 MHz e 64 MB di RAM le risposte sono quasi sempre fulminee.

Sistematate le note tecniche, vediamo come funziona il repertorio. Il sistema è basato su cinque diverse "viste". La prima offre contemporaneamente le quattro finestre di ricerca, che sono *Contents* (l'indice generale), *Documents* (i testi dei provvedimenti), *Reference* (i riferimenti) e *Hit List* (l'elenco dei risultati della ricerca). Ci sono poi le viste *Browse*, *Document*, *Contents* e *Hit List*, che servono soprattutto a liberare lo schermo da ciò che non serve, a seconda delle situazioni.

Per cercare i documenti si possono seguire di-

verse strade, alcune delle quali molto evolute. Ogni documento è infatti classificato con un sistema complesso, basato su un *thesaurus* di descrittori, cioè un dizionario di "lemmi concettuali", mentre gli argomenti sono organizzati in classi, con un sistema di collegamenti che rimanda di volta in volta alle schede riassuntive dei provvedimenti, o ai descrittori, o alle classi correlate. Inoltre è disponibile un sistema di ricerca a testo libero o attraverso gli estremi di un documento, con la completa disponibilità degli operatori booleani, il controllo della prossimità e tutte le altre raffinatezze dei più evoluti sistemi di ricerca.

Il risultato di tanta potenza è che occorre un bel po' di tempo per impraticarsi del sistema e sfruttarne a fondo le possibilità, che sono veramente notevoli, soprattutto quando le ricerche sono volte più a fini di studio che di semplice consultazione. Insomma, l'opera è rivolta più agli studiosi del



Isabella D'Elia Ciampi

Diritto e nuove tecnologie dell'informazione

Repertorio sistematico della normativa statale (1951-1997) con testo integrale e note di coordinamento

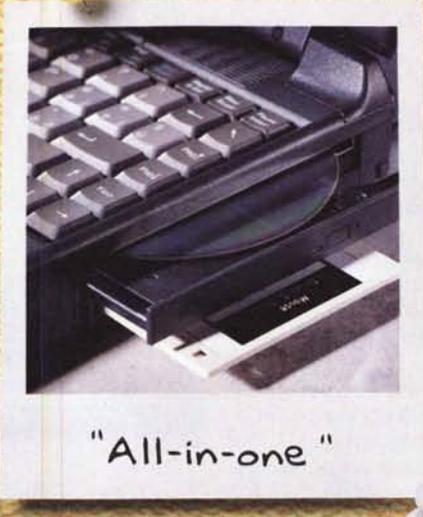
Istituto per la Documentazione Giuridica del Consiglio Nazionale delle Ricerche
Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1997
L. 180.000

Segni particolari: TUTTI

TUTTI FRUTTI - Pht. W. Scudellari



Marchio in rilievo



"All-in-one"



Indicatori luminosi



Periferiche personali



Griglia di areazione

Comex:
qualità totale,
stile esclusivo

L'identità Comex si vede subito, non c'è bisogno di dichiararla. Perché i suoi computer sono curati nei minimi dettagli e fin dal packaging ti accorgi della loro grande personalità. La ricerca sui componenti e lo studio del design hanno portato Comex a forme innovative ed ergonomiche, a soluzioni sofisticate e affidabili. Comex è qualità totale e stile esclusivo. Una perfezione firmata e certificata ISO 9002.



Server Galileo
il sistema di rete
che non si arresta mai



MidiTop Leonardo
il computer
che ha rivoluzionato le forme del pc



Minidesk Giotto
il personal più piccolo
con le prestazioni più grandi



Notebook Polaris
il portatile multimediale
per le idee in movimento

COMEX
i computer intelligenti

Comex S.p.A. - Via G. Bondi, 12 - 48100 Ravenna - Tel. 0544/459711 - Fax 0544/455566
Liguria 010/8367372 - Emilia Romagna, Lombardia 0522/360344 - Lazio 06/37353354
Puglia, Basilicata, Molise 080/5575490 - Campania 081/5223069 - Sicilia Orientale 095/7912340
<http://www.comex.it> e-mail: info@comex.it

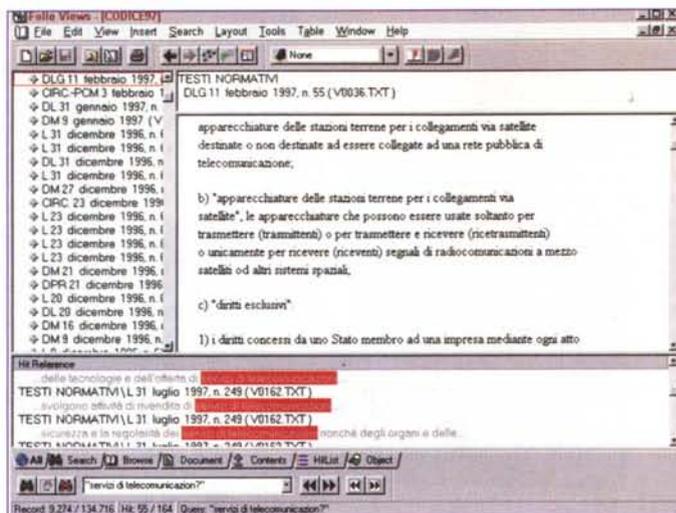
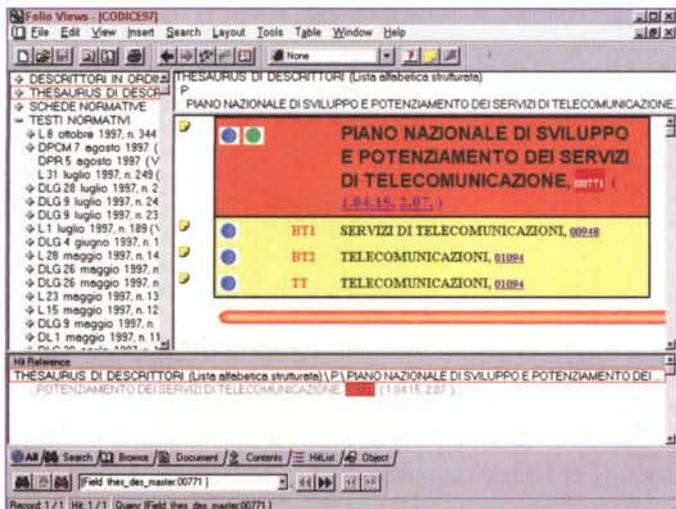


La vista tipica di Folio View con, in basso, i risultati di una ricerca.

diritto che ai suoi... utenti. Questo è il vero limite del lavoro di Isabella D'Elia Ciampi, che solo in apparenza sfrutta le più recenti conquiste delle tecnologie in materia, mentre di fatto resta saldamente legato ai principi della tradizionale "informatica giuridica". E' un'impostazione che risente dei limiti degli strumenti informatici dell'era in cui la materia è nata, cioè gli anni '70, quando i concetti di *link* e di ricerca a testo libero - a velocità ragionevoli - erano di là da venire. Si ricorreva quindi a elaborati sistemi di indicizzazione e di classificazione, che riducevano di qualche ordine di grandezza la massa di dati sulla quale il computer doveva compiere le ricerche; l'affidabilità dei risultati dipendeva in uguale misura dalle caratteristiche del database e dalla capacità dell'utente di sfruttarle. Ora il repertorio dell'IDG offre una quantità enorme di link tra i "concetti", e nessun collegamento diretto tra le norme, sicché non è possibile sfruttare la banca dati come ipertesto. Prendiamo, per esempio, il (famigerato) decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 103. Esso, per qualche strano motivo, non appare nell'indice cronologico generale, ma solo nell'elenco delle schede, divise per anno. La scheda rimanda al testo o ai descrittori o alle classi, ma nulla aiuta a trovare in tempi ragionevoli i provvedimenti che il decreto ha "generato", e cioè il DPR 420 del 4 settembre '95, il DM del successivo 5 settembre e il DM "interpretativo" del 9 gennaio 1997.

E siccome mancano anche i link alle norme specificamente richiamate nei singoli testi, non è possibile neanche il percorso a ritroso. Occorre ricercare i diversi provvedimenti a partire dall'elenco delle schede. Per la cronaca, ho compiuto molti tentativi con i diversi sistemi di ricerca disponibili per ottenere la normativa su dichiarazioni e domande di autorizzazione da parte di chi offre servizi di telecomunicazioni, ma non ci sono riuscito, anche se di solito è abbastanza facile condurre

La scheda di un atto normativo, con i link al thesaurus e alle classi.



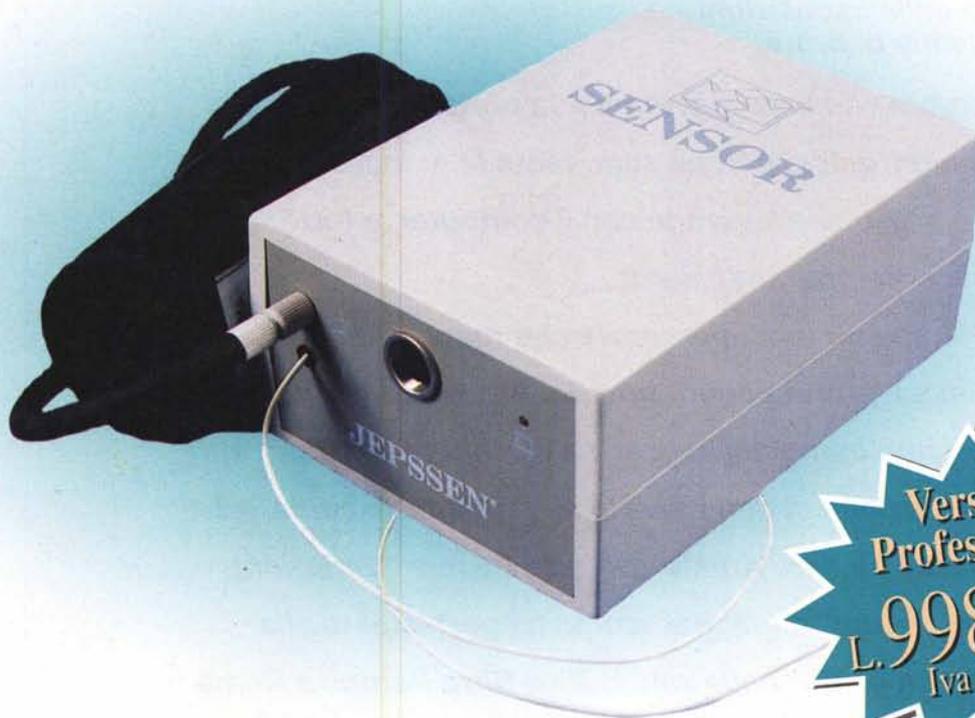
una ricerca della quale si conosce già il risultato. Può darsi che io non sia abbastanza abile, ma il fatto è che anche inserendo tra virgolette intere espressioni particolari contenute nei testi cercati, o anche gli estremi delle singole norme, presenti nel CD-ROM, ho ottenuto la risposta "There are no hits for the present query". Certo, qualcuno mi dimostrerà che ho commesso qualche errore e che il sistema per trovare questa normativa c'è, ma se un utente "abbastanza evoluto" come me si perde in una ricerca di questo genere, vuol dire che il sistema è veramente complicato.

Mentre oggi, questo è il punto, disponiamo di strumenti che se non sono "a prova d'idiota", poco ci manca, come sa chiunque abbia fatto qualche ricerca con i vari Lycos, AltaVista, Yahoo! e via enumerando e sia passato da un documento all'altro con un semplice clic sulla citazione sottolineata.

Tutto questo non vuol dire che il lavoro di Isabella D'Elia Ciampi sia inutile o non valga il suo prezzo (per la cronaca, 180.000 non sono molte nel mercato dei CD-ROM giuridici, soprattutto considerando il notevole lavoro di preparazione e la completezza del repertorio, oltre al livello della realizzazione tecnica). Prima di tutto è, al momento e per quanto mi risulta, l'unica raccolta organica di testi normativi sul diritto delle tecnologie dell'informazione disponibile in formato digitale, e questo basta a chiunque sia interessato alla materia per correre ad acquistarlo. Poi si rivela un ottimo punto di riferimento per chi deve compiere ricerche approfondite e sistematiche su determinati aspetti di questo particolare ramo del diritto, e possa dedicare a questa attività tutto il tempo necessario per apprendere e sfruttare a fondo le peculiarità di un sistema di classificazione così specialistico.

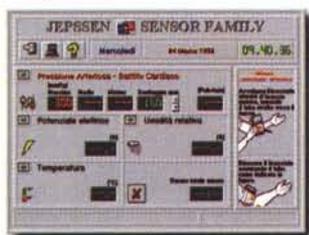
Peccato, però, che non sia stata colta l'occasione per costruire un ipertesto sulle tecnologie dell'informazione sfruttando i sistemi più recenti offerti proprio dalle tecnologie dell'informazione. Non è un problema di poco conto, se si tiene presente che ci avviciniamo a grandi passi al momento in cui ogni cittadino potrà accedere via Internet ai testi normativi, e che non si può pensare di offrire all'imprenditore o al professionista o all'amministratore locale - per non parlare del *quique de populo* - i sistemi di ricerca delle norme che sono stati studiati per gli specialisti della materia.

Nuovo Jepssen Sensor, tecnologia al servizio della salute.

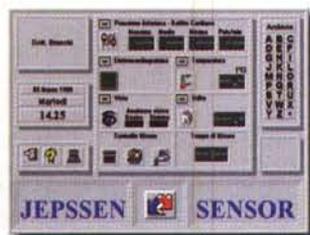


Versione
Professionale
L. 998.000
Iva Inclusa

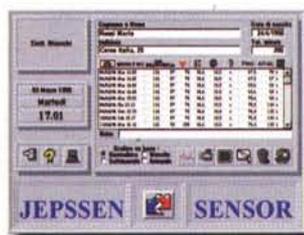
Più piccolo nelle dimensioni
Più grande nelle prestazioni



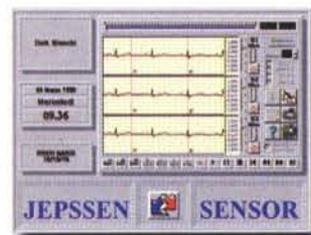
Sensor Family



Sensor Pro



Cartella Clinica



Sensor ECG

JEPSEN SENSOR, nella nuova versione di cm. 18,5x13,5x8, è ancora più versatile, perchè si collega alla porta seriale del computer o del notebook; implementato di nuove funzioni rileva, oltre a valori come la **temperatura corporea**, la **pressione sanguigna** e il **battito cardiaco**, anche la **vista** e

l'**udito**, consentendo di avere un quadro sempre aggiornato delle condizioni di salute di un numero illimitato di persone in quanto genera automaticamente le cartelle cliniche per ogni utente. **SENSOR** è disponibile nelle versioni **PRO**, **FAMILY** e **LIE DETECTOR**, per impieghi sia in ambito domestico che

professionale. Per ulteriori informazioni contatta il nostro Servizio Clienti per telefono o via Internet, oppure compila ed invia per posta o per fax il coupon allegato.

JEPSEN®
Tecnologia del Terzo Millennio

JEPSEN ITALIA Sd
Headquarters: Via Radkusa sn - 94011 AGIRA (Enna)
Tel. 0935-960777 pbx - Fax 0935-960780

<http://www.jepssen.it> jepssen@tin.it

Desidero ricevere materiale illustrativo del Vostro prodotto

Desidero sapere qual'è il concessionario JEPSEN a me più vicino

NOME _____
COGNOME _____
PROFESSIONE _____
VIA _____ N. _____
CITTA' _____ CAP _____
TEL. _____ FAX _____